



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

4 - 7 aprile 2015

ARGOMENTI:

- Vivicit  Uisp: Domenica 12 aprile al via la trentaduesima edizione
- Schwazer Donati, sfida coraggiosa ma Giovanni De Benedictis chiede di non confondere il suo nome con quello di suo fratello, futuro allenatore di Schwazer.
- Calcio: ancora razzismo in campo, a Forte dei Marmi dagli spalti cori razzisti dei genitori
- Lo striscione ultr  fa vergognare il calcio italiano, la Sud romanista rischia la chiusura.
- La Super Lig Turca si ferma in seguito agli spari al pullman del Fenerbah e
- I fan del team iraniano, sunniti, approfittano del match di coppa per protestare contro il regime
- La capitale dell'Azerbaigian a giugno ospiter  la prima edizione dei Giochi Europei.
- L'Aquila, sei anni fa. Il ricordo di Eleonora ex promessa del basket, che pass  42 ore sotto le macerie
- Il calcio per rinascere e sconfiggere l'apartheid
- Un braccialetto per tracciare le attivit  fisiche, tutto grazie al gps
- Uisp sul territorio: A Cesenatico al Convegno uisp si parla di tennis olistico. Il 10 aprile si esaminer  e approver  il protocollo di Intesa tra Uisp comitato regionale Liguria e i comuni di Molini di Triora e l'Ente Parco Alpi Liguri.

I cookie ci aiutano a fornire i nostri servizi. Utilizzando tali servizi, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. [Approfondisci](#) **ARE IONA** **NE I WORK**

Martedì, 07 aprile 2015 - ore 11.53

12 aprile Vivicità. Si avvicina il momento di scendere in strada a correre | Uisp

PER SOCIALIZZARE E PER STARE BENE. PRESENTIAMO LO SPOT 2015. Parla F. Fiaschi

Lunedì 05 Aprile 2015 | Scritto da Redazione



PER SOCIALIZZARE E PER STARE BENE. PRESENTIAMO LO SPOT 2015. Parla F. Fiaschi

Correre è il gesto sportivo più antico. Lo racconta lo spot 2015 di Vivicità) e lo conferma Fabio Fiaschi, presidente Lega atletica leggera Uisp.

Quale significato ha Vivicità per la Lega atletica Uisp e per il mondo del podismo in Italia?

"Questa manifestazione ha sicuramente un valore particolare perché, dopo 32 anni, continua ancora a convogliare l'attenzione sul mondo dello sport e della corsa nello specifico, trasmettendo il messaggio che tutti possono fare attività per il proprio benessere fisico".

Quest'anno la manifestazione si inserisce all'interno della campagna nazionale Uisp #CorroPer un'altra idea di sport: quale contributo può dare Vivicità a quest'iniziativa?

"Correre per un'altra idea di sport significa permettere la pratica sportiva a tutti, eliminando gli intralci burocratici che possono solo scoraggiare le persone che non fanno sport. Il nostro obiettivo invece deve essere quello di spingere al movimento quel 40% di cittadini sedentari con attività che siano alla portata di tutti".

Quale messaggio vorresti trasmettere agli organizzatori di Vivicità sparsi in tutta Italia e ai partecipanti che il 12 aprile saranno al via della gara?

"Divertitevi perché state praticando lo sport più bello del mondo. È un segnale forte sapere che in uno stesso giorno migliaia di persone in tutto il mondo sono coinvolte contemporaneamente nella stessa corsa e condividono lo stesso messaggio di solidarietà, di rispetto ambientale e di difesa dei diritti".

Lo scorso 21 marzo è stato il secondo anniversario della morte di Pietro Mennea, ricordato in una fiction televisiva trasmessa dalla Rai il 29 e 30 marzo. Le due puntate sono state seguite da una media di sei milioni e mezzo di spettatori. Come ti spieghi questo successo e qual è l'attualità della figura di Mennea?

"Pietro Mennea ci ha fatto capire che una persona normale, non particolarmente dotata fisicamente, con il duro lavoro e la determinazione

può raggiungere risultati straordinari arrivando addirittura a conseguire un record del mondo sui 200 metri, 19'72", ancora imbattuto in Europa. Questa è la forza di Pietro Mennea: sapere che con l'impegno e il sacrificio si possono raggiungere obiettivi difficili. Dovremmo imparare tutti quanti da lui, non solo nello sport ma anche nella vita che in fondo non è che una lunga corsa".

Lo spot di Vivicità 2015 è stato realizzato a quattro mani da Francesca Spanò, della redazione nazionale Uisp, e Marco Careri, che lo hanno scritto, diretto e montato.

L'attesa, l'entusiasmo e il movimento, al centro dello spot interpretato da Ester Pantano Piccaluga, una giovane attrice del Centro sperimentale di cinematografia di Roma, che dona freschezza e vivacità alla storia che si sviluppa in 90 secondi, da gustare tutti d'un fiato.

L'attesa, protagonista della storia: una ragazza ogni mattina spegne la sua sveglia alle 7.30, scende giù dal letto, prepara la colazione, e si reca a lavoro, il tutto rispettando l'ambiente con la raccolta differenziata dei rifiuti e utilizzando i suoi rollerblade.

Ogni giorno la stessa routine ma a darle il sorriso è l'attesa del grande evento; gli sms ricevuti dai suoi amici sparsi in tutta Italia scandiscono il passare dei giorni verso la "corsa più grande del mondo": Vivicità.

Un montaggio dinamico racconta il susseguirsi dei giorni e il crescendo dell'entusiasmo, alternando scene di vita quotidiana a scene oniriche, che vedono la protagonista così desiderosa di correre da sognarsi runner tra le strade del suo quartiere, in pigiama e vestaglia.

Una musica incalzante accompagna le emozioni dei personaggi e l'alternarsi delle immagini, contribuendo a creare un movimento vivace e fluido.

"Volevamo raccontare l'evento attraverso la rincorsa del tempo - dice Marco Careri - pensando alla vita quotidiana come a una corsa verso il traguardo, che in questo caso è Vivicità. Come nella vita ci poniamo dei traguardi, in questa storia il traguardo è l'inizio della corsa stessa. Quando finisce la corsa del nostro personaggio verso l'evento, è lì che inizia il ruolo da protagonisti di chi partecipa realmente a Vivicità".

03-04-2015

CONFERENZA STAMPA - Martedì 7 aprile alle 11.30 in sala Arazzi

Presentazione della manifestazione nazionale "Vivicittà" 2015"

Martedì 7 aprile alle 11.30 nella sala degli Arazzi della residenza municipale, si terrà la conferenza stampa di presentazione di "Vivicittà" 2015, manifestazione sportiva nazionale organizzata e promossa da Uisp. All'incontro con i giornalisti saranno presenti l'assessore comunale allo Sport Simone Merli, il presidente Uisp Ferrara Enrico Balestra, il presidente di Lega Atletica Uisp Gianluigi Fregnani e il responsabile attività Uisp Davide Guietti.

Cronaca Comune - Reg. Tribunale di Ferrara n° 4/2006 - **ISSN 2281-9371**

REDAZIONE: Alessandro Zangara (direttore responsabile), Elena Frighi, Lucia Mattioli

E-MAIL: ufficiostampa@comune.fe.it

Accesso redazione

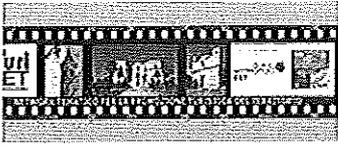


io consumatore

Sito ufficiale della Regione Siciliana
dedicato alla tutela
dei consumatori e degli utenti

me Chi Siamo Contatti Pubblicità E-Mail e Telefono

Cerca nel sito



IL MODERATORE
QUOTIDIANO ONLINE

Panastudio
productions

HOME CINEMA & TEATRO CRONACA CULTURA ECONOMIA & LAVORO EDITORIALE ENOGASTRONOMIA ESTERI
EXPO 2015 LAB SICILY GOSSIP LA SICILIA FRA I CONSUMATORI MODA & SOCIETÀ MUSICA POLITICA PRIMO PIANO
SALUTE & SANITÀ SCUOLA & UNIVERSITÀ SICILIA HD SPAZIO LIBERO SPORT TELEVISIONE
VEDO GIOVANE: VIRGILIO PER UN GIORNO VINITALY

MENU

Chi Siamo Contatti Pubblicità E-Mail e Telefono

Martedì, 07 Aprile, 2015

Vivicittà, si corre il 12 aprile in 43 città italiane

Scritto da Il Moderatore il 5 aprile 2015

Categoria Primo Piano, Sport

Tag: Mario Bignone, palermo, Sicilia, vivicittà

Social Network



Pubblicità

Sicily by Car
auto @ europa

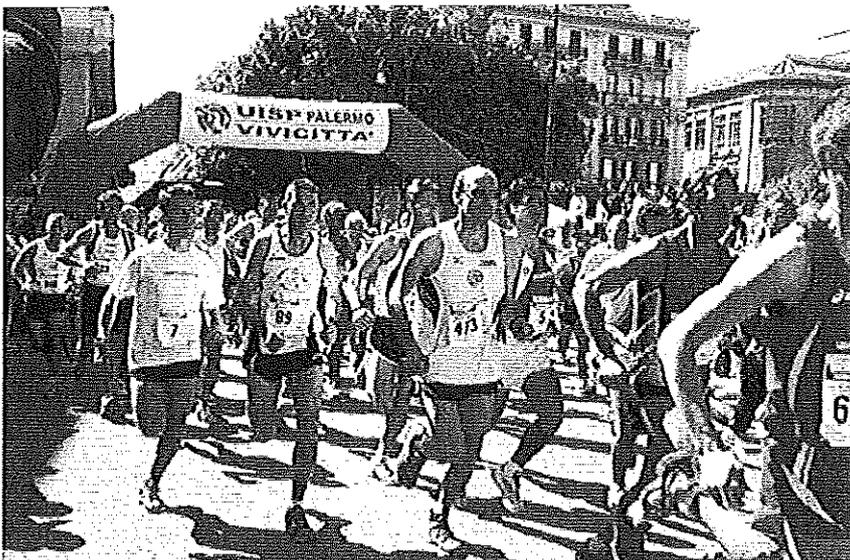


foto archivio

correrà domenica 12 aprile a Palermo la **XXXII** edizione del Vivicittà, la gara podistica e ogni anno tocca numerose città italiane. Anche quest'anno la gara podistica internazionale è dedicata alla memoria di **Mario Bignone**, capo della sezione Catturandi della Polizia di Stato di Palermo scomparso prematuramente all'età di 43 anni nel 2010.

l'edizione 2015, organizzata dal Comitato provinciale UISP Palermo e dal Comune di Palermo in collaborazione con la Lega atletica UISP Sicilia, è all'insegna delle novità. Il Vivicittà si correrà sulla distanza classica di 12 km per la gara competitiva mentre rimane su 3 km per la passeggiata ludico-motoria.

Il nuovo circuito di quattro chilometri (da ripetere tre volte), interamente ricavato nel centro storico della città, ospita un numero immenso di monumenti, palazzi nobiliari, chiese, conventi, mercati, edifici storici e torri da lasciare senza fiato.



La zona partenza ed arrivo è posta in viale della Libertà (davanti al Giardino Inglese) ed il circuito è un susseguirsi di emozioni. I podisti, infatti, potranno godere dei tanti monumenti che incanteranno gli occhi ed il cuore dei partecipanti con colori e profumi che si tenderanno durante i dodici chilometri della gara.

Come lo scorso anno, insieme ai tanti cittadini che percorreranno le vie centrali della città, anche un gruppo di detenuti del carcere Ucciardone. Un importante evento che coniuga l'amore per lo sport con un tema vitale, quale la libertà. Un grande momento di sport per i detenuti e i cittadini e correranno fianco a fianco, senza più barriere.

Continua, inoltre, il protocollo intesa firmato dalla UISP Palermo con il carcere Ucciardone. Il 18 aprile i detenuti, preparati da due operatori sportivi durante il corso dell'anno, correranno all'interno della casa circondariale per dare vita ad un passaggio di testimone tra le due corse cittadine.

Le iscrizioni sono aperte nella segreteria organizzativa che si trova all'interno dello Stadio di atletica Leggera Vito Schifani, sito in Viale del Fante 23.

Il costo d'iscrizione fino all'8 aprile è di 12 euro. Per ogni iscritto alle gare, un euro sarà destinato in beneficenza in Libano dove grazie a Vivicittà sono state allestite le prime 8 palestre per la soft-boxe e formati, attraverso 4 cicli formativi, 10 istruttori.

Il 9 all'11 aprile sarà comunque possibile iscriversi applicando una penale di 3 euro ad iscritto.

La passeggiata Ludico-Motoria avrà inizio alle 9,30 con partenza sempre dall'ingresso principale del Giardino Inglese di via Libertà. Il costo d'iscrizione è di 6 euro e comprende il pacco garantente la t-shirt, il pettorale, altri gadget e ristoro finale.

Print PDF 0 0 1 0

Articoli correlati:

- XXXI edizione Vivicittà, a Palermo si corre il 6 aprile
- Palermo, podismo. Domani trentennale del 'Vivicittà'
- Palermo, Vivicittà: vince l'olimpionico Yuri Floriani
- Palermo: Vivicittà festeggia il suo 30esimo compleanno

Lascia un Commento

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati

Nome *

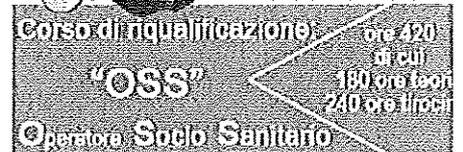
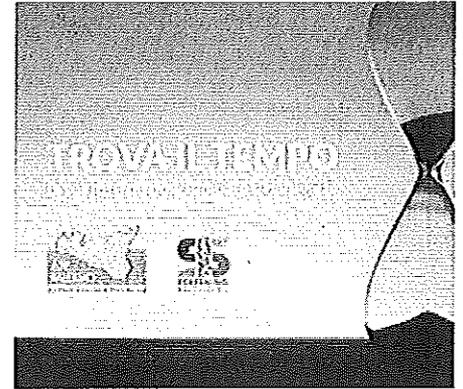
Email *

Sito web

Commento

È possibile utilizzare questi tag ed attributi XHTML: `` `<abbr title="">` `<acronym title="">` `` `<blockquote cite="">` `<code>` `<del datetime="">` `` `<i>` `<q cite="">` `<strike>` ``

Commento all'articolo



io consumatore

Sito ufficiale della Regione Siciliana dedicato alle necessità dei consumatori e degli utenti



Gli Ultimi Articoli

- † Arrestati due giovani ladri d'appartamenti rumeni nei pressi di Mondello
- † Revoca lotti industriali aziende colluse con Cosa Nostra. TAR Sicilia dà ragione a Cicero
- † "Pasquetta bagnata, Pasquetta incidentata"
- † Pasqua tra la spazzatura... ma arrivano le soluzioni

IAZIONE
i running.

**ROTTAMA IL VECCHIO
PER IL NUOVO!**

QUOTIDIANI LOCALI

LAVORO ANNUNCI ASSOCIATOLOGIE GUIDA-TV

TRENTINO



COMUNI: TRENTO ROVERETO PERGINE VALSUGANA RIVA DEL GARDA ARCO MORI TUTTI I COMUNI ▾

HOME CRONACA SPORT TEMPO LIBERO ECONOMIA TERAPEUTICO RETRO VIDEO RISTOR

SI PARLA DI REDDITI DEI CONSIGLIERI GIOCO D'AZZARDO ALPINISMO INCIDENTI STRADALI SCUOLA TA



730 PRECOMPILATO?

Sel in: TRENTO > CRONACA > DI CORSA O A PASSO LENTO MA SARÀ UNA...

Di corsa o a passo lento ma sarà una gara benefica

Domenica prossima è in programma "Vivicittà" che si snoderà fra Arco e Riva. Un euro della quota di iscrizione verrà destinato a un progetto di integrazione di Gianluca Marcolini

05 aprile 2015

ARCO. C'è chi ha già detto di volerla prendere sul serio e percorrerà i 12 chilometri tra Riva e Arco, passando per Torbole, "a tutta birra" e senza un attimo di respiro, con il chiaro intento di battere gli altri o il proprio cronometro. Ma ci sarà anche chi opterà per una sgambata più leggera ed appagante, transitando in mezzo ai frutteti in fiore, magari concedendosi qualche pausa ristoratrice nelle aziende agricole presenti lungo il percorso. Domenica 12 è in programma il "Vivicittà", manifestazione che mescola sport, turismo e solidarietà (un euro della quota di iscrizione di ogni atleta verrà destinato ad un progetto di integrazione di bambini disabili in un campo profughi palestinese in Libano). Anche quest'anno la "corsa più grande del mondo", che si svolge in contemporanea in moltissime zone del pianeta, ha scelto l'Alto Garda come "location" trentina. E ancora una



volta l'organizzazione sarà a cura dell'Atletica Alto Garda e Ledro assieme all'Uisp, alle amministrazioni locali e a vari sponsor privati. E' stato Augusto Ricci, patron della competizione trentina, a presentare questa festa sportiva che vedrà la partecipazione di un migliaio di corridori fra agonisti e semplici appassionati della corsa.

Due le gare in programma. La competitiva prenderà avvio nella piazza del municipio di Riva alle 10.30 in punto. I corridori si sposteranno subito sul lungolago e quindi macineranno i chilometri fino alla Pavese a Torbole, poi balzeranno sulla ciclabile del Linfano e saliranno fino ad Arco. A quel punto, dopo un veloce passaggio nel centro storico, entreranno allo stadio del Pomerio per un ultimo giro di campo prima del traguardo. La non competitiva, invece, partirà dal centro sportivo arcense alle 11 e si svilupperà lungo un tracciato appositamente disegnato in mezzo alle campagne e sulle interpoderali dell'Oltresarca.

«Vivicittà usa lo sport per mettere in mostra le bellezze di questo territorio - ha spiegato il presidente Augusto Ricci durante la presentazione dell'evento - in un connubio davvero efficace. Qui l'agonismo passa in secondo piano rispetto alla gioia di stare insieme e di vivere un momento di socializzazione molto importante. Lo dimostra anche il fatto che l'organizzazione coinvolge moltissime associazioni locali e circa 150 volontari. E' una festa e come tale andrà vissuta pienamente». Alla corsa prenderanno parte anche il sindaco Alessandro Betta

(«Ma mi dedicherò alla non competitiva: competo già troppo in settimana affrontando le varie emergenze di questo periodo») e l'assessora allo sport Marialuisa Tavernini (con propositi "bellicosi"), mentre non sarà della gara il vicesindaco Stefano Bresciani che è in fase di recupero.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

05 aprile 2015

Vivicit  2015: la corsa per tutti che si snoda nel Basso Sarca

Domenica 12 aprile la «corsa pi  grande del mondo» ritorna in Trentino

03/04/2015



Partita nel 1983 e da allora non si   pi  fermata.

La «corsa pi  grande del mondo» continua ad essere la grande protagonista dello sport per tutti, abbracciando in un'unica, originale formula, atleti professionisti e sportivi della domenica con la competitiva di 12 km oltre alla passeggiata ludico motoria in tante citt  italiane ed estere: partenza per tutti allo stesso orario, unica classifica in base ai tempi compensati.

E ogni anno, un tema per cui battersi: la pace, i diritti umani, il rispetto ambientale, l'uguaglianza sociale, la solidariet  tra i popoli.

Perch  la libert  (di correre) non sia un privilegio di pochi.

In Trentino la manifestazione podistica, organizzata dal Comitato Uisp del Trentino e dalla societ  Atletica Alto Garda e Ledro, unir  i territori di Riva del Garda, Torbole e Arco in un'unica corsa competitiva (12 Km) e non competitiva (5 Km).

La gara competitiva avr  inizio alle ore 10.30, con ritrovo a Riva del Garda in piazza 3 Novembre.

Partenza da Riva del Garda p.zza Garibaldi: il percorso prosegue costeggiando le sponde trentine del Lago di Garda lungo la pista ciclabile, passando da Porto San Nicol  ai piedi del Monte Brione, continuando verso Torbole, raggiungendo il suggestivo porto dei Pescatori a Torbole per poi - attraversando il parco della colonia Pavese - raggiungere la SS 240 che verr  percorsa per un breve tratto, e infine raggiungere la pista ciclabile in prossimit  del ponte sul fiume Sarca.

La gara a questo punto proseguirà lungo la ciclabile che costeggia il fiume Sarca.

Dopo 10 km si raggiunge la città di Arco, dove - dopo un passaggio nel antico centro storico posto alla base della rupe del Castello - si concluderà la gara con un giro di pista nello stadio.

La gara non competitiva partirà dal centro sportivo di Via Pomerio alle ore 11.00, per svilupparsi lungo le strade consortili dell'Oltresarca, attraversando le campagne coltivate a vigneti e frutteti, per poi concludersi presso il centro sportivo.

Vivicità è la corsa per i diritti sociali, in particolare dei diritti dell'infanzia.

Grazie ai fondi raccolti la Uisp porta avanti il suo impegno in Libano, la sua collaborazione con l'Ufficio di Cooperazione Italiana allo Sviluppo dell'ambasciata italiana di Beirut e con UNRWA, l'Agenzia Onu per i rifugiati Palestinesi.

Per ogni iscritto verrà devoluto 1 euro per il centro Kanafani che, nel campo profughi palestinese di Aian Al Helweh in Libano, si occupa di bambini disabili favorendone l'integrazione.

© Riproduzione riservata

HOME | PIEMONTEPRESS | SERVIZI | PERCHÉ ADERIRE | PROMOTORI | TESTATE | LA FORZA | LAVORO | CONTATTI

HOME | ALESSANDRIA | ASTI | BIELLA | CUNEO | NOVARA | TORINO | VERBANIA | VERCELLI

Cronaca | Politica | Economia | Volontariato | Ambiente | Scuola | Salute | Tecnologia | Sport | Hi f | gac | 7i | hi | fU | CdYhhUMU]

Login Registrati

Piemonte **CU OS** Giornalisti Unici stampa

Karon Comunicazione & Marketing

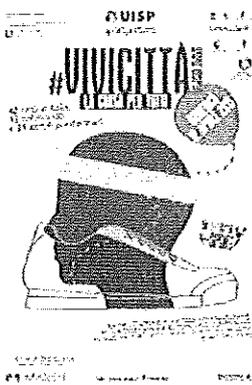
RICHIEDI UN PREVENTIVO

CRONACA E ATTUALITÀ
SPORT - ALTRI SPORT

PRECEDUTE SUCCESSIVO

02/04/2015 alma

AL VIA DOMENICA 12 APRILE LA 32^A #VIVICITTÀ, UN'EDIZIONE CON QUALCHE POLEMICA



La 32^a Vivicità è ai nastri di partenza. Domenica 12 aprile GR1 Rai darà lo start alle 10,30 e dal Castello del Valentino di viale Mattioli prenderà il via "la corsa più grande del mondo" e dai grandi numeri. Anche quest'anno sarà in contemporanea con 42 città italiane, 18 nel mondo e in 21 istituti penitenziari.

Un'edizione quella del 2015 che lascia amareggiata la presidente Uisp Torino, Patrizia Alfano "Mi dispiace constatare, che a Torino in occasione di Vivicità, da sempre una gara "protetta Fidal" e che gode del patrocinio del Presidente della Repubblica, ci siano altri due eventi di corsa, pur con finalità diverse. La data di Vivicità è stata stabilita nel 2014 e ha ricevuto l'approvazione della Fidal. E' una data che vede la partenza in

contemporanea di altre città, con il via dato dalla RAI su percorsi compensati, che proclama un vincitore e una classifica unica nazionale! Cambiare data, avrebbe significato non correre con le altre città, non essere inclusi nella classifica, in poche parole non fare VIVICITTÀ'.

In 32 anni TORINO non ha mai saltato neanche un'edizione e Vivicità è un appuntamento fisso, una classica per migliaia di podisti e per diversi atleti che a Vivicità hanno sempre corso senza ingaggio, riconoscendo i valori e anche le caratteristiche tecniche di questa importante corsa. Non me la prendo con gli altri organizzatori, ma penso che in questo caso la contemporaneità di più manifestazioni toglie valore ad eventi grandi e importanti per la nostra città, e non solo in termini di numeri.

Cogliamo l'occasione per proporre alla città un tavolo permanente di coordinamento per un calendario condiviso degli eventi sportivi."

"La corsa per tutti" avrà, come da tradizione Uisp, una valenza sociale, civile e ambientale. Il filo conduttore del 2015 è: la mobilità sostenibile, lo stile di vita attivo e il rispetto del territorio. Inoltre, una parte della quota di iscrizione sarà devoluta per la realizzazione di un progetto al campo palestinese di Ain Al Helweh, un centro che si occupa di bambini disabili.

Saranno due le distanze previste: la competitiva di 12 km. che si snoderà lungo il Po con classifica unica compensata a livello nazionale e la camminata di 4 km. aperta a tutti. Ci saranno a disposizione premi per entrambi gli eventi. Oltre alla competizione vera e propria ci saranno eventi collaterali: dimostrazioni di schema medioevale, il simulatore di windsurf, un torneo di green volley e a disposizione massaggi shiatzu. La novità del 2015 è la collaborazione con #Torinocorre. Nei principali parchi cittadini ci saranno a disposizione gruppi di allenamento in preparazione di Vivicità.

L'evento rientra nel calendario di Torino 2015 Capitale Europea dello Sport.

Per info: 011/677115 www.uisptorino.it

MI piace 0 Condividi

Iscriviti, pubblica e invia i comunicati stampa. E' GRATIS!!

ISCRIVITI SUBITO

PiemontePress

REGELI

info@regel.it
www.regel.it

Registri Elettronici

CAPIRELLA
SIGATELA
GIANTON

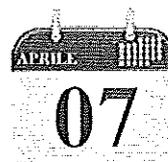
LOGIN

Login

Registrati

EVENTI

AGENDA EVENTI



EVENTI DELLA SETTIMANA

EVENTI DEL MESE

METEO



PiemontePress.it

MI piace 183

Amigo di Trailers

LETTERA DEL SINDACO



CONSIGLIO COMUNALE



CONFERENZA STAMPA



NEWSLETTER



Iscriviti alla newsletter per ricevere settimanalmente la segnalazione degli eventi nelle provincie di tuo interesse

Iscriviti

CINEMA

Provincia

Cinema

Film

Cerca

Un binomio che fa discutere

DONATI CON SCHWAZER, SFIDA CORAGGIOSA

LA RIFLESSIONE
di VALERIO PICCIONI

email: vpiccioni@rcs.it
twitter: @vaprap



È una storia che somiglia, fatte le debite proporzioni, a quando il Partito Comunista Italiano cambiò nome. Là si ruppero coppie, amicizie, persino famiglie. Il progetto che lega Alex Schwazer, l'olimpionico squalificato, a Sandro Donati, avanguardia storica della lotta all'uso di sostanze proibite, ricorda quella rottura per il popolo dell'antidoping. Una sua buona metà sostiene questa tesi: lo sport è un luogo a sé, dove l'asticella dei valori deve essere sempre più alta: ciò che vale per il cittadino, non esiste per il campione. Basta, chiuso, resti a casa.

Si può essere d'accordo o no. Senza dimenticare la storia, però. Questo è un Paese in cui, nel 2003, una sentenza della magistratura, quella

che portò alla prescrizione ma con motivazioni durissime del professor Conconi e di alcuni suoi collaboratori, certificò l'esistenza di una lista di campioni «trattati» con epo. La procura Coni, pure lei prescrivendo, dichiarò i «fatti alla stregua di una positività, con una forza probatoria insuperabile». Quei personaggi hanno avuto fior di seconde chance che nessun partito dell'antidoping è riuscito a mettere in discussione. Questo è un Paese in cui Alex Schwazer non è stato un diavolo capitato per caso in paradiso: le sue responsabilità sono grandi, ma nella sua positività c'è anche il ruolo di un sistema, che a un certo punto vede «sparire» un campione olimpico e se ne infischia. Per poi «scoprire» che è dopato.

In questo contesto, sono arrivati gli sms di Schwazer a Donati. Le risposte interlocutorie, le «condizioni pubbliche» poste dal tecnico, i lunghi incontri di Roma, anche con momenti che non erano quelli di una pizza fra amici.

Donati è sempre stato accusato di non mettere in discussione le sue certezze. Ora lo fa. Per esempio, aggiungendo un punto interrogativo alla domanda: è davvero impossibile essere competitivo senza sostanze proibite in uno sport di resistenza? E ancora: quanto un atleta reduce dall'ossessione del doping può davvero prendere un'altra strada? Si può trasformare tutto questo in occasione per aiutare a costruire un nuovo modello di antidoping? Senza smettere di chiedersi: Schwazer ha detto tutta la verità o mancano ancora dei pezzi? Domande faticose, complicate, e anche coraggiose. Se qualcuno conosce già le risposte, beato lui. Chi ha il beneficio del dubbio, segua la storia, a luci accese. Diceva Pietro Mennea che lo sport deve sapersi guardare non da ciò che si vede, ma da ciò che non si vede. Basta incontri clandestini sull'autostrada e mail ermetiche. Più pubblico sarà il tentativo di rispondere a queste domande, più forte sarà l'antidoping.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione Schwazer:

Giovanni non ci sta

SABATO 4 APRILE 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT 35

Fausto Narducci

La sua è una precisazione (richiesta) ma forse anche qualcosa di più. Giovanni De Benedictis, bronzo olimpico a Barcellona '92 e argento mondiale a Stoccarda '93 sulla 20 km di marcia, non vuole che il suo cognome venga associato in nessun modo ad Alex Schwazer nel percorso che potrebbe portarlo dal doping all'Olimpiade di Rio.

«Vedo scritto che De Benedictis sarà il nuovo allenatore o il direttore tecnico di Schwazer. Scrivetelo bene: Mario non Giovanni».

Prende le distanze da suo fratello, che ha accettato di affiancare Sandro Donati nell'iniziativa?

«Sì, non sono e non sarò mai d'accordo che si conceda una seconda occasione a Schwazer come a nessun altro ex dopato. Non è un buon esempio. E a mio fratello l'ho detto chiaro: attento, Alex ha tante facce».

Com'è andata?

«Avevo letto qualcosa di vago ma non riuscivo a crederci. Poi il pomeriggio prima della conferenza stampa, dopo aver svolto il ruolo di maestro a scuola, Mario mi ha chiamato al telefono ed è venuto a prendere un caffè a casa mia. Sia-

mo usciti perché la mia compagna Gisella Orsini, ex marciatrice che combatte il doping anche attivamente, non ci sentisse. E' stato un momento difficile: gli ho comunicato il mio sdegno».

Vi stimate fra fratelli?

«Moltissimo, non avrei fatto quasi niente nella mia carriera se non ci fosse stato Mario, un allenatore bravo e "pulito". Purtroppo mi ha messo davanti al fatto compiuto e non ho potuto far nulla per fermarlo. Però gli ho ricordato che la nostra famiglia ha principi seri e puri. E che molta gente distrattamente penserà che accanto a Schwazer ci sono io».

Cosa ci sarebbe di male?

«Che se Schwazer va a Rio toglie il posto a un altro marciatore azzurro: vi sembra giusto? Proprio la lotta al doping ha messo in contatto Mario con Donati, un'altra persona che stimo molto. Però doveva dire no quando Schwazer ha chiesto di essere aiutato. Il male si combatte con il bene? Sì, ma il bene in questi casi non facciamo fare ai De Benedictis visto che il doping ci ha così penalizzati. Ho scoperto ora cosa succedeva attorno a me».

In un'intervista sulla Gazzetta ha anche detto che Maurizio Damilano non l'avrebbe battuta ad armi pari...

«Si avvaleva del Centro Studi di Conconi e io ero più forte di lui. L'ho battuto più volte, una volta anche da junior ma assegnarono a lui il tricolore assoluto. Ho capito dopo quello che succedeva attorno a me».

Continua a seguire i giovani della marcia?

«Purtroppo non ho il tempo. Sono vicecomandante della Stazione dei Carabinieri di Casacanditella in provincia di Chieti, a volte do una mano a qualche amico ma poco di più. Però sono ancora in prima fila nella lotta al doping».

Cos'ha fatto per esempio

«Ho denunciato il caso del mio coregionale abruzzese Alberico Di Cecco e ho perorato la causa per l'interrogazione parlamentare che poi c'è stata».

Come seguirà ora Schwazer?

«Non leggo più i giornali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baby-calciatori neri, cori razzisti dei genitori

GIUSEPPE CALABRESE

FIRENZE. Ancora un episodio di razzismo. Ancora una partita di calcio (molto) giovanile. Teatro di questa ennesima triste pagina di inciviltà la "Universal Cup" di Forte dei Marmi riservata agli Esordienti misti 2004. Durante Milan-Psg un gruppetto di genitori ha ululato contro alcuni giocatori (bambini) rossoneri di colore. Uno di loro è uscito dal campo in lacrime. Una vergogna. A denunciare il fatto l'agente Fifa Mino Raiola, che appena informato di quanto era avvenuto ha postato su Twitter la sua indignazione: «Shock Universal Cup — hatwittato in italiano e inglese —. Genitori hanno fischiato ragazzi di colore di dieci anni. Sosteniamo i ragazzi i razzisti sono igno-

«Dagli spalti se la sono presa con quei ragazzini neri perché molto più alti degli altri in campo»

ranti e deboli».

Appena informato il sindaco di Forte dei Marmi Umberto Buratti voleva sospendere il torneo, ma poi è stato rassicurato dagli organizzatori. «Mi hanno detto che la protesta di quei genitori non era motivata dal colore della pelle dei ragazzi, ma da fatto che erano molto più alti degli altri. Qualcuno ha pure messo in discussione la loro età». Una versione che comunque non ha convinto del tutto il sindaco, che ha chiesto ai Carabinieri di avviare un'indagine. «Però anche loro mi hanno detto che la situazione era tranquilla».

Anche il Milan ha cercato di minimizzare la vicenda, pur non smentendo quanto detto

da Raiola: «Ci segnalano, durante Milan-Psg, presunti episodi di razzismo verso i bambini di colore presenti nel Milan da parte di alcune "persone" presenti sugli spalti — ha scritto il club sul proprio sito Internet —. Non vogliamo amplificare o ingigantire nulla, ma speriamo vivamente che non sia vero o che si sia trattato di qualcosa di sporadico. Perché in caso contrario, sarebbe assolutamente intollerabile».

In realtà il Milan queibuuuu

li ha sentiti. Eccome. «Abbiamo fatto una protesta informale, solo verbale, agli organizzatori — ha detto Filippo Galli, responsabile del settore giovanile del Milan —. Eravamo dispiaciuti per i ragazzi».

Insomma, tra denunce e smentite, il caso ha fatto il giro del web, è stato ripreso dalle agenzie di stampa e ha messo in circolo un bel po' di polemiche. Il Milan, tra l'altro, ha poi battuto 4-0 in finale l'Inter (in tribuna anche l'ad rossonero Adriano Galliani), ma la vitto-

ria non è bastata a cancellare quel senso di fastidio per l'atteggiamento di quei genitori. «Mi dispiace perché in queste manifestazioni chi deve vincere sono i bambini, e invece i genitori diventano protagonisti di pericolose polemiche — ha detto ancora Buratti —. Comunque il risultato vero è che abbiamo ospitato 48 squadre da tutto il mondo e che i bambini si sono divertiti».

Resta quell'angolo oscuro dove l'ignoranza diventa protagonista. E quei buuuu spa-

rati in faccia a dei bambini di dieci-undici anni che hanno in testa solo la passione per il calcio. Dura la presa di posizione del responsabile dell'attività di base del settore giovanile rossonero, Mauro Bianchessi: «È inaccettabile, siamo di fronte a totale ignoranza. Vergognoso pensare che degli adulti abbiano un comportamento del genere con l'aggravante di prendersela con bambini di undici anni. Ogni altro commento è superfluo».

la Repubblica MARTEDÌ 7 APRILE 2015

Insulti razzisti ai baby calciatori E uno lascia il campo in lacrime

Forte dei Marmi, presi di mira gli attaccanti di colore del Milan

È finita con i baby del Milan che hanno alzato il trofeo dell'Universal Cup, dopo aver battuto l'Inter per 4-0 (anche a undici anni è una soddisfazione), sotto gli occhi di Adriano Galliani, e possiamo quindi tutti sperare che quanto accaduto il giorno di Pasqua sia stato cancellato dalla gioia, travolto dalla voglia di far festa e dall'orgoglio di sentirsi importanti a fianco del vicepresidente della società, senza lasciare troppe tracce sotto la maglia. Eppure l'irruzione del peggiore cliché del calcio dei grandi (i soliti buuu razzisti) è una piccola vergogna che ha ferito piccoli calciatori (Esordienti 2004) a Forte dei Marmi per partecipare a un torneo che ospita 48 squadre da tutto il mondo e che nel regolamento prevede pure un incontro tecnico-educativo per allenatori, dirigenti, giocatori e genitori. Ecco, i genitori hanno bisogno di qualche ripetizione.

Siamo ai quarti di finale e il

Milan affronta il Paris Saint Germain. I rossoneri in rosa hanno quattro bambini di colore, ma nel mirino finiscono presto i due attaccanti, residenti in Lombardia, nati in

Genitori

Protagonisti i genitori arrabbiati perché i due bomber sembrano più grandi della loro età

Etiopia e Costa d'Avorio. Sono forti, segnano tre dei quattro gol con cui il Milan regola i francesi, dimostrano più anni e sono più grossi degli altri, anche se, come gli altri, sono nati nel 2004 (non sono «fuori quota» come, chissà perché, precisano gli organizzatori). Sugli spalti, i genitori (pare italiani) di altre squadre cominciano a prendersela con quei due così forti e così grossi, sospettano che non sia giusto farli giocare

e pensano bene di rispondere a una supposta ingiustizia con l'ingiustizia peggiore: rovinare la festa ai bambini. E dopo gli sfottò («Fatti la barba», «Prendi la patente»), una decina di

genitori si rifugia nei buuu. Distintamente sentiti, inevitabilmente razzisti. Lo stesso clima si respira anche in semifinale (ma questa volta solo fischi), tanto che uno dei due ragazzini

lascia il campo in lacrime. Il Milan, attraverso l'allenatore Marino Frigerio, avanza una protesta informale agli organizzatori, che sul profilo Twitter del torneo pubblicano lo spot Uefa antirazzismo.

Il procuratore dei calciatori vip (tra cui Mario Balotelli) Mino Raiola denuncia tra i primi l'episodio, sempre su Twitter: «Genitori hanno fischiato ragazzi di colore di dieci anni. Sosteniamo i ragazzi, i razzisti sono ignoranti e deboli». Sul sito del Milan, in attesa di verifiche, compare un cauto comunicato: «Ci segnalano, durante Milan-Psg, presunti episodi di razzismo verso i bambini di colore presenti nel Milan da parte di alcune 'persone' sugli spalti. Non vogliamo amplificare o ingigantire nulla, ma speriamo vivamente che non sia vero o che si sia trattato di qualcosa di sporadico. Perché in caso contrario, sarebbe assolutamente intollerabile». Il responsabile dell'attività di base del settore giovanile rossoneri, Mauro Bianchessi, che ha visto e sentito tutto, è netto: «È inaccettabile, siamo di fronte a totale ignoranza. È vergognoso pensare che dei genitori abbiano un comportamento del genere verso bambini di 11 anni». Uno dei due attaccanti, adottato da una famiglia lombarda, ha fatto gol anche in finale. Chissà se ha cancellato ogni ferita.

Arianna Ravelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Martedì 7 Aprile 2015

Calcio

Il caso Olimpico

Undici mesi dopo l'omicidio di **Ciro Esposito**, le offese a sua madre. La procura federale apre un'inchiesta. E la Sud romanista rischia la chiusura

QUEL GESTO INFAME DEI TALEBANI DA CURVA FA TOCCARE IL FONDO

GIANNI MURA

INFAMI. Basta una parola per i due striscioni esposti all'Olimpico. Infami gli striscioni, infami quelli che li hanno pensati, scritti ed esposti. Perché evidentemente non bastava un tifoso del Napoli morto ammazzato, morto dopo quasi due mesi di coma. Bisognava anche camminare sulla sua memoria, usare un morto per far male ai vivi. A sua madre, in particolare. Mai nominata, perché anche i peggiori infami conoscono il codice. «Che cosa triste: luci sul funerale con libri e interviste». C'è chi piange un figlio con dolore e moralità e chi ne fa un business senza dignità.

Ritoccolti, i talebani della curva, i custodi di moralità e onore, i giudici del dolore altrui. Antonella Leardi, la madre di **Ciro Esposito**, per loro era il bersaglio ideale. Ha sempre parlato, con dignità e forza, contro la violenza. Odio e violenza sono il carburante dei talebani del pallone. In questo caso, anche ignoranza. Perché è vero che la madre ha scritto un libro sul dramma del figlio, ma non ci ricava un euro. Il ricavato dalle vendite andrà al Gemelli, un ospedale di Roma, quello dove **Ciro** è morto, e una clinica pediatrica di Posillipo. Doppia infamia, quindi. Ed è per questo che gli striscioni dell'Olimpico, giustamente mai inquadrati da Sky, hanno la precedenza sui partite interessanti, sui big. Perché esiste anche una classifica della civiltà, e grazie agli infami dell'Olimpico si è toccato il fondo.

Infame è una parola molto frequente nel vocabolario ultrà. Infami a turno sono arbitri, giocatori, dirigenti, poliziotti, giudici, giornalisti. Non la uso a caso. Ed è triste che molti abbiamo tirato un respiro di sollievo. Si temevano altri scontri, forse un morto. È andato tutto bene. Davvero? Per quegli striscioni si è scusato il sindaco Marino, sui social network l'ha fatto la parte sana dei tifosi romanisti. Non è morto nessuno, ma è sempre più fioca la speranza che ci sia un limite al peggio, che in uno stadio si possa andare solo per tifare civilmente, non per sputare e addosso (di questo si tratta) e ferire i vivi usando i morti. Di vivo, e ferito, eppure ancora capace di usare parole ragionevoli, buone e alte, non c'è solo la madre di **Ciro Esposito**. Sono, siamo, in tanti, tantissimi, e sappiamo che gli infami, quando anche ci fosse la volontà o la possibilità di identificarli, rischiano pochissimo, quasi nulla.

I dirigenti della Roma, dice un rigo sull'Ansa, dicono che non commentano mai gli striscioni. E fanno male. Cosa pensa il presidente Pallotta, abituato a ben altro clima negli stadi americani. E Garcia? I giocatori? Il dg Baldissoni? Tutti zitti. Eppure l'Olimpico è casa loro. È la Roma che paga gli steward, il servizio d'ordine. È in grado qualcuno della Roma di spiegare come allo stadio entri di tutto, dai peggiori striscioni al materiale esplodente? Queste sono domande tecniche, nel caso li disturbasse l'etica.

Altrimenti, si festeggii il ritorno della vittoria casalinga dopo 4 mesi. Spinge il Napoli, che merita il pari, fuori dalla Champions e mantiene un punto sulla Lazio, che viaggia a ben altra velocità (sette vittorie di fila). Posizioni che possono cambiare già domenica, con Torino-Roma e Lazio-Empoli. Sull'agnato, Fiorentina meglio della Samp, che scavalca il Milan, con Menezze più delizia che croce, può ancora puntare all'Europa. L'Inter di delizia non ne ha, nemmeno un dignitosissimo Parma riesce a battere.

In campionato ormai la Juve fa notizia solo se perde. Con l'Empoli vince, impegnandosi fino all'ultimo. Sulla volontarietà del retropassaggio di Rugani da cui nasce l'1-0 si potrebbe discutere a lungo, ma sarebbe inutile.

Lo striscione ultrà che fa vergognare il calcio italiano

MATTEO PINCI

ROMA. Undici mesi dopo i colpi di pistola di Tor di Quinto, il nome di **Ciro Esposito** torna a riempire l'aria dell'Olimpico. Non per un ricordo commosso, ma per lavare nel fango la vergogna di quella morte folle in nome del calcio. Roma-Napoli è iniziata da pochi minuti, qualche chilometro più in là la polizia sta presidiando il Ciak Village, luogo della tragedia del 3 maggio 2014, temendo incroci fra ultrà. Quando in mezzo alla curva sud romanista compare un messaggio inequivocabile, che colpisce al cuore Antonella Leardi, la mamma del tifoso napoletano ucciso a Roma prima della finale di Coppa Italia, e non solo lei: «Che cosa triste... luci sul funerale con libri e interviste», recitano i 15 metri di striscione, riferimento al volume scritto dalla signora per il figlio, «Ciro vive», e presentato all'Olimpico mercoledì scorso accanto al presidente del Coni, Malagò. A fare da colonna sonora i soliti cori, «Vesuvio lavali col fuoco» e a seguire tutto il campionario dell'idiozia più becera. Atmosfera surreale, fin troppo stridente il contrasto con un'altra scritta: «Ciro per sempre», adagiata dagli appena 27 tifosi ospiti in un settore completamente deserto. Sempre in sud spunta poi un incredibile «Daniele con noi», che evoca la figura di Daniele De Santis, la mano che sparò quella sera. Fino a mettere persino



Punire i responsabili e squalificare uno stadio esempio di messaggi negativi e pericolosi

ANGELO PISANI, AVVOCATO DELLA FAMIGLIA ESPOSITO

Se un genitore trova la forza di raccontare questo dolore, si deve ringraziare e rimanere in silenzio

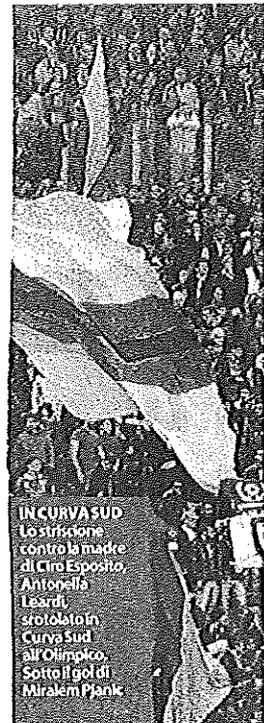
LUCA DI BARTOLOMEI



a confronto due vittime di tragedie da stadio, dipingendo una contrapposizione tra la mamma di **Ciro** e quella di Antonio De Falchi, romanista ucciso a Milano nel 1989, quasi qui ci fosse una questione di bandiera: «C'è chi piange un figlio con dolore e moralità e chi ne fa un business senza dignità. Signora De Falchi onore a te».

Se non altro Antonella Leardi non era

all'Olimpico, dov'era stata invitata dalla Roma: la partita l'ha vista a casa, con la famiglia: «Affido chi ha scritto quegli striscioni nelle mani di Dio, affinché possa cambiare il loro cuore. Sono ferita da quelle frasi orribili, non sanno cosa voglia dire perdere un figlio così». Mentre la polizia analizza le immagini per individuare i responsabili degli striscioni, l'avvocato della famiglia Esposito chiede «sanzioni e squalifiche per uno stadio esempio solo di messaggi negativi e pericolosi». La condanna delle frasi ultrà arriva dal mondo istituzionale, ed è significativa quella di Luca Di Bartolomei, coordinatore della Polizia di Sicurezza e Difesa del Pd e figlio dell'indimenticato capitano della Roma Agostino: «Se un genitore trova il coraggio di raccontare questo dolore, per cercare un senso ad una morte assurda e raccontare che lo sport è un messaggio di amore, allora tutti dobbiamo rimanere in rispettoso silenzio». E silenzio è anche la reazione della Roma: «Non commentiamo gli striscioni — fa sapere il club — ogni tragedia simile è una sconfitta della società civile, ma non possiamo essere gli interlocutori di chi esprime quei messaggi». Messaggi che il sindaco napoletano De Magistris innalza a caso politico («Un attacco alla città») e su cui si è attivata la procura federale: a breve sarà aperta un'indagine. Potrebbe portare alla chiusura della curva dell'Olimpico.



IN CURVA SUD Lo striscione contro la madre di **Ciro Esposito**, Antonella Leardi, srotolato in Curva Sud all'Olimpico. Sotto il getto di Miralem Pjanic



LIBERA VISTA

“Quando l'ho visto, mi sono sentita male: c'è chi non vuole la pace nel calcio”

PASQUALE TINA

NAPOLI. «Quando ho visto gli striscioni in Curva Sud, sono stata male». Antonella Leardi, la madre di **Ciro Esposito**, è sotto choc al termine di Roma-Napoli. Preferisce aspettare qualche ora per riordinare le idee, poi è un fiume in piena di emozioni. La voce è quella di una donna ferita. Tono basso, ma efficace. «Le accuse sono state pesanti». Lei come risponde? «Ero a casa davanti alla tv e posso dire di aver provato un forte dolore. Hanno scritto che l'ucro sulla morte di mio figlio. Tutto questo è assurdo. La mia è una famiglia onesta. Abbiamo sempre aiutato i nostri figli, poi il 3 maggio la nostra vita è stata distrutta». Cosa vuole dire ai responsabili? «Prego per queste persone che non



LAMAMMA Antonella Leardi, la madre di **Ciro Esposito**

hanno cuore. Io comunque non mi fermerò e porterò avanti il mio messaggio». Perché lo hanno fatto? «Evidentemente c'è qualcuno che non ama la pace, non vuole la pace nel calcio, e fa di tutto affinché il clima resti teso». L'hanno criticata per aver scritto un libro. «Sinceramente non mi interessa. Invito tutti i tifosi a leggerlo. Vorrei chiarire un aspetto: quando ho firmato il contratto con l'editore, non ho avuto dubbi. I proventi saranno dovuti alla onlus «Ciro Vive». Noi facciamo tanta beneficenza». Di cosa vi occupate? «Organizziamo seminari nelle scuole calcio per sensibilizzare i giovani sul tema della non violenza. Lo abbiamo fatto in tutta Italia. A Natale ab-

66 Prego per queste persone che non hanno cuore. Non mi fermerò e porterò avanti il mio messaggio

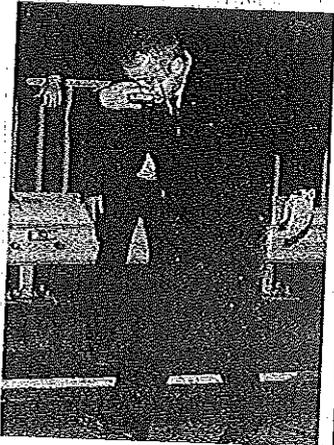
Non l'ucro sul mio figlio: aiutiamo ospedali e andiamo nelle scuole con seminari sulla non violenza 99

biamo fatto donazioni al Policlinico Gemelli, dove è morto **Ciro**, e in una casa famiglia a Meta di Sorrento. Quel giorno fa siamo stati all'ospedale Pausilipon di Napoli. Nel nostro piccolo cerchiamo di aiutare chi soffre con piccoli doni. Non abbiamo bisogno di questi soldi per le nostre esigenze». I controlli negli stadi dovrebbero essere più severi? «Assolutamente sì. Il nostro striscione «Ciro X Sempre» li ha sempre superati tutti, tranne che in un'occasione. Se non ricordo male controlla Lazio. Ma noi non offendiamo nessuno». Come è possibile che questi invece siano entrati? «Non lo so. Forse li hanno composti all'interno dello stadio. La Polizia comunque è all lavoro. Mi auguro che i responsabili vengano individuati».

Gli spari sopra il campionato Stop in Turchia

- Dopo l'agguato a Trabzon al pullman del Fenerbahçe fermo di una settimana deciso dalla Federcalcio
- L'autista ferito è ricoverato, ma non in pericolo di vita
- L'episodio è il culmine di un'escalation di violenza che ha le sue radici nella calciopoli locale del 2011

Davide Longo e Seleuk Manav



56

i punti in classifica del Fenerbahçe dopo 26 turni; il Galatasaray è primo a 58, il Besiktas, dopo il derby pareggiato 0-0 con l'Istanbul Basaksehir, è terzo a quota 55

A

Termine di un incontro fra la Federcalcio e il ministro dello Sport, Akif Cagatai Kilic, ieri è arrivata l'ufficialità: la Süper Lig, il massimo campionato della Turchia si ferma come conseguenza dell'agguato a colpi di arma da fuoco al pullman del Fenerbahçe che sabato stava portando la squadra in aeroporto al termine della partita vinta sul campo del Caykur di Rize (80 km di distanza). Lo stop (che parte oggi dopo il posticipo di ieri) è di una settimana durante la quale - è la speranza della Federcalcio e dell'esecutivo di Davutoglu - gli inquirenti potranno individuare e consegnare alla giustizia gli autori dell'attentato. Uno stop prima richiesto e poi accolto con soddisfazione dal club di Istanbul. «È stato sparso del sangue - ha spiegato il vicepresidente Uslu - e il calcio è stato zittito. Trovare e punire i colpevoli è di vitale importanza per il Fenerbahçe». L'episodio ha avuto una grande risonanza in un Paese già sconvolto dall'omicidio del magistrato Mehmet Selim Kiraz, preso in ostaggio la scorsa settimana da 2 terroristi del Dhkp-C e poi ucciso nell'assalto delle teste di cuoio. Un omicidio al quale ieri ha fatto seguito la «chiusura» di Twitter, Facebook e Youtube decisa dal governo perché sulle tre piattaforme erano apparse foto del magistrato ucciso.

La Calciopoli del 2011

La matrice degli spari di sabato, però, è ritenuta dagli inquirenti non politica e del tutto interna al mondo del calcio, da ricercare nella rivalità storica che divide le tifoserie di Fenerbahçe e Trabzon-

spor, rivalità esplosa in tutta la sua virulenza dopo l'esito controverso della stagione 2010-'11. In quel torneo, terminato a pari punti (82) ma vinto per gli scontri diretti dal Fener, ci sarebbe la genesi della follia che ha portato in un'escalation di violenza agli spari di sabato. Dopo l'assegnazione di quel titolo, infatti, la dirigenza del Fenerbahçe finisce sotto inchiesta per illecito sportivo, con l'accusa di aver alterato il risultato di ben 7 gare. La magistratura ordinaria indaga e arriva alla condanna: carcere a 6 anni per il presidente Yildirim e forte multa per il club. L'Uefa a sua volta squalifica per 3 anni il club dalle coppe, condanna poi confermata dal Tas di Losanna. Insomma, tutti concordi tranne la Federcalcio turca che nel 2011 iscrive sì il Trabzon alla Champions al posto del Fenerbahçe, ma non gli assegna lo scudetto, lasciandolo ai gialloneri che non ricevono alcuna sanzione.

L'anno scorso gara sospesa

Da allora ogni viaggio del Fenerbahçe a Trabzon diventa un'odissea, nella quale la rivalità calcistica diventa guerra fra la metropoli e la provincia, tra la ricca capitale e la città di circa 300 mila abitanti dove il calcio è tutto, o quasi. Dal lancio di pietre, triste consuetudine degli anni precedenti, si va oltre. «Giocare a Trabzon è come giocare nella

zona dei ribelli - ha raccontato Serdar Kılıç, capo della sicurezza dei gialloneri - . Già due anni fa un loro tifoso ha mostrato una pistola al nostro autista, senza sparare». Una escalation proseguita lo scorso anno quando il match tra le due squadre fu interrotto dopo solo 6 minuti per lancio di oggetti in campo e poi

definitivamente sospeso. Fino ad arrivare all'agguato di sabato, avvenuto su una strada nei pressi di Trabzon, sul Mar Nero. Il pullman del Fener trasportava 40 persone fra giocatori e staff ed era diretto verso l'aeroporto per imbarcarsi per Istanbul. Nei filmati si scorgono almeno due fori di proiettile sul parabrezza del mezzo e tracce di sangue dell'autista ferito. In alcune immagini si vede l'autista che sanguina dalla testa mentre cerca aiuto. Ieri Ufuk Kiran, questo il nome dell'autista, ha ricevuto in ospedale la visita del sindaco di Trabzon, Orhan Fevzi Gümrukçüo. Si trova in terapia intensiva, ma non è in pericolo di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHAMPIONS ASIATICA



Proteste ad Ahvaz, sud-ovest dell'Iran, contro il governo di Teheran

Foolad, caso fra Riyad e Teheran

● I fan del team iraniano, sunniti, hanno approfittato del match di coppa per protestare contro il regime sciita che li reprime ● Domani c'è il ritorno in Arabia

Dario Falcini

S

malita la sobria sbronza per il buon esito delle trattative sul programma nucleare, a Teheran ora ci si dovrà occupare di Ahvaz. La città e la sua squadra, il Foolad, rappresentano un problema di ordine pubblico: e l'immolazione di nuovi martiri è garanzia di futuri guai. Ahvaz è nel sud-ovest dell'Iran, ha un milione di abitanti e il peggior inquinamento del pianeta per l'Oms. Capitale del Khuzestan, 2500 anni fa culla dell'impero persiano, mix di storia e ricca produzione petrolifera, secoli di contese e venti separatisti. Qui l'Iran è invasore e nemmeno i carri armati di Saddam nel 1980 convertirono la popolazione al patriottismo. La gente di questa terra ha identità araba e sunnita e la corona saudita ne approfitta. Riyad non ama i vicini iraniani, né ha apprezzato il riavvicinamento tra gli Usa e gli ayatollah. Il calcio, una volta di più, è il detonatore di tensioni che il terrore dell'Isis esaspera.

Tre ore di scontri, 100 arresti

È accaduto 3 settimane fa, quando l'ex Celtic Sa-
maras e i compagni dell'Al Hilal si sono presenta-
ti in Khuzestan per la Champions asiatica.
Dai 40 mila seggiolini dello stadio Ghadir
si sono levati cori di sostegno per gli ospiti
arabi, mentre foto di Khomeini, leader della
rivoluzione islamica del 1979, erano date
alle fiamme. «Siamo tutti Younes» intonavano i
tifosi del club, omaggio alla memoria di un am-
bulante che pochi giorni prima si era dato fuoco
per protesta contro il sequestro del suo chiosco.
Gli scontri fuori dallo stadio, al termine del ma-
tch, sono durati 3 ore. Il Foolad, che deve il suo
nome all'azienda siderurgica che lo ha fondato,
lamenta l'arresto di 100 tifosi vestiti secondo la
tradizione araba e denuncia la violenza brutale
della polizia che ha mandato in ospedale decine
di ragazzi. Il regime da queste parti non ha mai
usato delicatezza: carcere, messa al bando della
cultura locale, esecuzioni sommarie sono stati
gli strumenti con cui reprimere le spinte centri-
fughe. Per Teheran la guerriglia da stadio sareb-
be opera del fronte arabo per la liberazione di
Ahvaz, autore di vari attacchi agli oleodotti. Non
è alla geopolitica che bada Dragan Skocic, che fu
il primo calciatore croato ad abbandonare il tor-
neo nazionale. Da un anno siede sulla panchina
dei campioni d'Iran e domani si giocherà il pas-
saggio alla fase successiva nella sfida di ritorno
contro l'Al Hilal. A Riyad, praticamente a casa.

Il reportage

Viaggio nella capitale dell'Azerbaigian che ha scelto lo sport come vetrina e che in giugno ospiterà la prima edizione dei Giochi Europei: stadi e impianti temporanei costruiti in appena 30 mesi

MARIO NICOLIELLO
BAKU (AZERBAIGIAN)

Lo schiaffo del vento proviene dalla riva dell'immenso lago chiamato mare. Il soffio del Caspio raffredda l'aria nel parco dei Giochi Europei, ma gli operai proseguono incuranti nel proprio lavoro. Il governo azero non ha badato a spese per creare dal nulla, in 30 mesi, il polo principale della prima edizione dei Giochi del Vecchio continente. Una nuova rassegna che si aggiunge nel già intasato calendario annuale.

Ce n'era bisogno? I fautori sono tanti, ma i detrattori non mancano. I primi evidenziano che l'Europa fosse l'unico continente senza un proprio mega-evento sportivo, i secondi fanno notare che il prossimo giugno saranno sì presenti 20 sport, ma l'atletica assegnerà la terza lega della Coppa Europa e il nuoto proporrà gare per gli juniores.

Nel parco, oltre all'Aquatics Centre (impianto permanente da 6mila posti), sono sorte tre strutture temporanee per pallanuoto, beach volley, beach soccer e basket 3x3. Alcune federazioni proporranno infatti discipline alternative, e saranno presenti sport non olimpici: karate e sambo. Triathlon, tiro e tennistavolo assegneranno invece ai vincitori il pass diretto per Rio. Nel villaggio - costruito sulla strada verso l'aeroporto - dormiranno i 6mila atleti (gli italiani saranno 300), assistiti da 18mila volontari. Gli appartamenti sono immensi: 190 metri quadrati (più del doppio rispetto a Londra 2012) con 3 o 4 camere doppie, altrettanti bagni, salotto e terrazza. Con vista sullo stadio Nazionale, teatro della cerimonia inaugurale il 12 giugno, vicino a un laghetto bonificato solo di recente. Il fiore all'occhiello della rassegna è top secret per i giornalisti, che devono accontentarsi di un giro esterno in mezzo alle ruspe. Col buio il tetto si illumina di rosso e i led restano accessi l'intera notte: a queste latitudini il risparmio energetico non è una priorità.



Martedì
7 Aprile 2015

I soldi derivanti dal petrolio sono stati investiti per migliorare una città che ha scelto lo sport come veicolo d'immagine: Giochi europei quest'estate, Olimpiadi degli scacchi il prossimo anno, Giochi islamici nel 2017, quattro partite dell'Europeo di calcio itinerante nel 2020. Il sogno è portare qui i Giochi olimpici. Già nel 2024? Il Governo non si sbilancia: «Decideremo a settembre», taglia corto il ministro dello sport, Azad Rahimov, che ha affidato la plancia di comando ad e-

sperti manager stranieri. Più di 200 arrivano dall'esperienza di Londra. Inglese è anche il responsabile operativo, Simon Clegg. Il budget a lui affidato è di 950 milioni di manat (quasi 850 milioni di euro), cifra che riguarda esclusivamente la gestione operativa: tutte le infrastrutture sono escluse.

Per il futuro, le linee direttrici sembrerebbero due: concentrare nei Giochi le qualificazioni per l'Olimpiade dell'anno successivo; oppure assegnare nella rassegna i titoli continentali delle singole federazioni. Strada, quest'ultima, che a Baku verrà seguita dal judo. Cala la sera e, mentre i grattacieli si illuminano, la gente festeggia il Novruz, l'arrivo della primavera. Poco oltre la città vecchia si asfaltano la strada dove il prossimo anno sfrecceranno i bolidi della Formula Uno. Il nome della gara? Gran Premio d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eleonora, quelle 42 ore sepolta

sotto le macerie

MARTEDÌ 7 APRILE 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT 39

Diokovic, 27 anni, L. TORRES

● La Calesini, ex promessa del basket, sorda dalla nascita: «Soffrivo, era buio, pregavo. Rivedere la luce è stato bellissimo»

Claudio Arrigoni

Ci saranno stati anche MJ e i Lakers. O il cinema che ha nel cuore e nella testa, Michel Gondry e Jean-Pierre Jeunet, ma anche Spielberg e Tarantino. «Mi ripassava la vita in mente. Volevo rivedere la mia famiglia». Sei anni. «Ma non si scorda mai». L'Aquila e quel momento in cui la terra trema più forte di mille e mille altre volte, in cui crollano case e vite. Elly era lì. L'ultima persona estratta viva dalle macerie di quei palazzi diventati tombe. Nel suo morirono 19 persone. «Paura, tantissima. E buio». Lei sotto le macerie, 42 ore. Quasi due giorni: 151 mila e 200 secondi. «Il tempo non sai se passa». Schiacciate da un blocco di cemento una mano e una gam-

ba. «Pensavo me la amputassero». Senza sentire nulla. Perché Eleonora è sorda dalla nascita.

L'IMPIANTO «Ho un impianto cocleare, me l'hanno messo a 5 anni». Eleonora Calesini non sente, come suo fratello, in una famiglia dove nessun altro, a partire da mamma Lidia e papà Luigi, ha problemi di udito. Frequentava l'Accademia dell'Immagine, importante scuola di cinema, sua passione insieme alla pallacanestro. Era una promessa. Non può più giocare: «Mi è rimasto un piede semiparalizzato e una mano senza forza». Rimane il mito di MJ o la simpatia per i Lakers: «Ma tifo un sacco Belinelli e Gallinari. E aspetto Kobe in Italia». Dopo aver visto la morte le priorità cambiano: «Mi manca lo sport.

Prima era fondamentale. Ma ci sono cose più importanti. Quando avevo 17 anni e notavo qualcuno a cui mancava una gamba o altro, mi dicevo: «Meglio morire. Mi sentivo forte. Ora è cambiato il punto di vista». Venti anni da pochi giorni, quella notte del 6 aprile 2009. La scossa più forte poco dopo le 3, ma la paura era da giorni. La salvò una nicchia

in un muro. A L'Aquila, Elly viveva con altre studentesse, arrivando da Mondaino, vicino a Rimini. Una stanza con altre tre. Una tornata a casa, un'altra a dormire in auto, per il timore delle scosse. Erano lei ed Enza, in quell'appartamento al primo piano: «Penso a lei, che non c'è più. Avevamo messo i letti vicini per la paura. Appena tutto ha cominciato a tremare fortissimo, mi sono alzata, ma non riuscivo a scappare. Crollava tutto e sono andata giù. Di notte toglievo l'impianto, quindi non sentivo nulla. Ero bloccata».

IL TEMPO Il tempo che non passa mai quando sei lì sotto. «Due o dieci ore ma tu non lo sai, non ti rendi conto. Scatta l'istinto di sopravvivenza, ma le speranze morivano e io con loro, soffrivo. Ho pregato, tanto, sono credente e non smettevo di pensare a famiglia e amici. Ho visto muovere qualcosa e allora ho urlato e ancora urlato. Ma non sentivo. Ho visto la luce, è stato bellissi-

mo, mai provato una sensazione così. Ogni volta che ci penso ho i brividi, ero felicissima, nonostante fossi messa male». Non è stato facile riprendere. «Mesi di depressione, chiudevo gli occhi e vedevo che tutto crollava. Per fortuna c'erano la famiglia e gli amici». Ha ripreso subito a studiare e si è laureata. Insieme ad amici è impegnata al Circolo Cinema Toby Dammit a Cattolica. Ha curato le riprese e il montaggio di «Tutti morimmo a stento», film sulla storia di due partigiani, che esce il 25 aprile. Intanto sta concludendo un libro sui fatti de L'Aquila («Ho lavorato molto su me stessa e capito una cosa: non si può superare, ma solo convivere con il dolore»), sui quali ha già pronto un bellissimo soggetto per un lungometraggio, che aspetta un produttore. «Vivo nel presente e mi piace quello che faccio. Da quel giorno sento un peso, dentro, che non se ne va. Ma sono felice, sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosarno

AFRO FOOTBALL

pagina 16 | il manifesto

MARTEDÌ 7 APRILE 2015

Silvio Messinetti
SAN FERDINANDO (RC)

Gli undici avversari avevano un nome beneaugurante. Dopo la notte di Paravati, con il buio del razzismo e della discriminazione, affrontare i ragazzi della Nuova Calimera era il presagio che il pomeriggio di una domenica di fine marzo allo stadio Rocco Gambardella di San Ferdinando sarebbe stato diverso. Il risultato sul campo non contava oggi sotto il sole caldo e accecante della Piana di Gioia Tauro. L'importante era esserci, partecipare, dire un secco no al becerume degli stolti. Koa Bosco è anche questo. Una squadra di calcio ma anche un progetto di società. Una risposta ai fascioleghismi che iniziano a seminare anche a queste latitudini, dove meno te lo aspetteresti.

Un progetto fortemente voluto da don Roberto Meduri, prete coraggioso che sente il peso della responsabilità: «Dopo questa settimana così tribolata e frastornata, con le luci della ribalta che hanno messo in risalto il progetto ma anche le difficoltà, mi sento di lanciare un appello a tutti quelli che volessero aiutarci ad entrare nell'equipe dirigenziale con qualsiasi mansione o collaborazione. Venite e conosceteci affinché questo progetto non finisca qui». Khadim, Sar, Cheikh e Mbaye e tutti gli altri sono i cavalieri dell'altare, *the Knights of the altar*, l'acronimo di Koa tratto dal nome di un gruppo di gospel composto anch'esso composto da migranti e che, come la squadra, fa parte di Uniti contro le frontiere, progetto umanitario di formazione e alfabetizzazione. C'era questo desiderio nella mente di don Meduri, parroco 37enne nella chiesetta di Sant'Antonio, nella frazione Bosco di Rosarno, quando ebbe l'idea della squadra e decise di raccogliere i fondi per metterla in piedi: «Non è stato facile, ma io ci ho creduto fin dall'inizio perché gli aiuti come cibo o vestiti sono fine a se stessi, per quanto utili, mentre questo progetto di inclusione avrebbe fatto uscire fuori questi giovani, avvicinandoli alla società e aiutandoli a sentirsi cittadini».

I calciatori lavorano di giorno negli agrumeti come raccoglitori e si allenano al calar della sera. Vengono dal Senegal, dal Ghana, dalla Costa d'Avorio e dal Burkina Faso, e quest'avventura è una possibilità, una speranza che un giorno potrebbe portarli a lasciare gli agrumeti per trovare un lavoro vero. Il riscatto fiorisce su un manto erboso. Ed è anzitutto un calcio al razzismo. Alle umiliazioni quotidiane che cinque anni fa, a pochi chilometri dallo stadio, scatenarono la rivolta dei migranti di Rosarno.

Una sommossa che fece il giro del mondo. Il Koa Bosco è stata dunque l'occasione per un'affermazione sociale. «Anche se tra di loro c'era all'inizio scetticismo misto a paura continua don Meduri: «perché l'idea di esporsi troppo li faceva sentire vulnerabili. Oggi sono contenti, e lo sono anch'io con loro. In parte si sono ripresi la loro dignità e si sentono orgogliosi quando la gente li saluta per strada».

Il pallone non è più il passatempo che riempiva le giornate in cui nella campagna di Rosarno per i migranti

non c'era lavoro. Oggi il pallone vuol dire rinascere e sconfiggere l'apartheid. Ma non sempre è così. A Paravati dieci giorni fa il vento del disprezzo e dell'odio razziale ha cominciato a soffiare forte. Al 30' del secondo tempo è scoppiato un parapiglia tra i giocatori del Koa e i locali della Vigor. Partita sospesa e la squadra ospite scortata dai carabinieri fino al pulmino inseguita dai tifosi locali al grido: «tornate al vostro paese», «zingari», «africani di merda», «10,100,1000 barche affondate». Il motivo della sospensione era presto

detto: «Istigazione razziale» commentava sconsolato Domenico Bagalà, il team manager del Koa. «Ci chiamavano 'neri di merda, africani andate, a raccogliere le arance'. Devono capire che il calcio non conosce colore. Chi è più bravo deve vincere» ripete oggi il capitano Mbaye. Ecco perché gli spalti del piccolo stadio in terra di San Ferdinando oggi sono gremiti in ogni ordine di posto. Tanti africani sulle gradinate del Gambardella ma anche tanta gente del posto. Ci sono gli antirazzisti di Sos Rosarno, i nuovi agricoltori di Equo Sud, la cooperativa per una produzione agrumicola equa e solidale. Ci sono gli ambientalisti che si battono contro il rigassificatore, gli attivisti dei centri sociali di Reggio.

«Il Koa Bosco è un esempio di integrazione che dovrebbe fare scuola in tutta Italia. Le persone che vengono nel nostro territorio, per lavorarci o anche solo per attraversarlo, sono portatrici di cultura e umanità. Se si dà loro la possibilità di esprimerle, arricchiranno una terra sempre più povera di abitanti e di gioventù come la Calabria» ci dice Arturo Lavorato di Sos Rosarno. «Approfittiamo per esprimere la solidarietà ai migranti che nella nostra regione vengono ospitati in base alle norme del diritto internazionale e non in base alla carità dello stato, che anzi spesso li lascia morire in mare. Ciò che le istituzioni dovrebbero perseguire sono piuttosto le speculazioni che attorno a questo diritto costruiscono faccendieri spregiudicati che si sono buttati nel business dell'accoglienza. Noi costruiamo una Calabria nuova e più giusta e per questo siamo oggi come ieri a tifare Koa e i suoi calciatori».

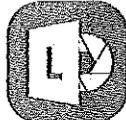
I 22 in campo sono scesi in campo afferrando uno striscione. «Siamo qui per giocare in pace!!!». Ed è stata una festa di pace e aggregazione multietnica. Agonismo, corsa, ma soprattutto rispetto. Il Koa, allenato da mister Mimmo Mammoliti, ha pareggiato ed è sempre in testa al campionato di Terza categoria calabrese. Ma oggi hanno vinto soprattutto quelli che c'erano. Ha vinto la fratellanza e ha vinto la libertà.

L'hi tech

IL MONDO DELLE APP
JALIME
D'ALESSANDRO



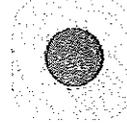
HOLYVENT
(per iPhone e iPad, gratuita)
Non solo Periscope o Meerkat. Ora c'è anche Holyvent che, per inciso, è anche più completa rispetto alle altre. Ma fa la stessa cosa: permette di mandare in streaming la propria vita in diretta



OFFICE LENS
(per iPhone, iPad, Android e Windows Phone)
Per trasformare il telefono in uno scanner. Fotografate un documento e Lens lo trasforma in Word, pdf, PowerPoint



LAST VOYAGE
(per iPhone e iPad, 0,99 euro)
Psichedelico, un po' anni 80 nell'estetica di fondo, con scenari splendidì e musiche alla Tangerine Dream. Un gioco che diventa viaggio visivo e sonoro. Da provare

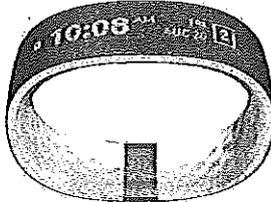


WEAR AUDIO RECORDER
(per Android, gratuita)
Per registrare anche da smartwatch e anche quando lo schermo è in standby. Piena di opzioni e affidabile

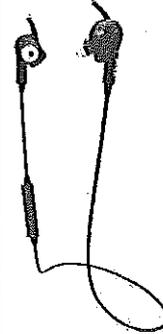
ivano
iovi
delli
co
me
erché
zionano
oglio
rchi vuol
esport
serio



FITBIT SURGE
Il primo Fitbit con gps integrato e display grande. Include anche il cardiofrequenzimetro. A 250 euro circa



HTC GRIP
Un bracciale fitness con display curvo, gps, e notifiche delle smartphone. Per ora è in vendita solo negli Stati Uniti a 199 dollari



JABRA SPORT PULSE
Auricolari con cardiofrequenzimetro. Si collegano all'app Jabra per una guida vocale sull'allenamento sfruttando il gps del telefono. 199 euro

TEMPI MODERNI

Felici a scuola grazie al CoderDojo

RICCARDO LUNA



FARRAVATO il momento di fare una riflessione sul vero fenomeno che sta cambiando dal basso la nostra scuola: i CoderDojo. Sono lezioni-esercitazioni in cui ai bambini viene proposto di giocare con la tecnologia, costruirsi un robot, programmare un videogiochetto e così via. Anche nel disegno di legge della buona scuola si parla di introdurre il coding, cioè il linguaggio del computer; il progetto "Programma il Futuro", che sta avendo un successo notevole, consente ai docenti di impossessarsi



facilmente e gratuitamente in Rete dei ferri del mestiere. Ma la vera particolarità dei CoderDojo per secondo me è un'altra: è il fatto che questa cosa è totalmente fuori dai programmi scolastici, fuori dai contratti, fuori dagli orari di lavoro. I docenti sono tutti volontari che si mettono in gioco senza nessun altro compenso se non il piacere del farlo. E anche i bambini sono volontari, anzi sono entusiasti di tornare a scuola per imparare divertendosi. I CoderDojo sono un fenomeno mondiale che è arrivato in Italia solo recentemente e che ha avuto dei riconoscimenti istituzionali importanti per esempio dal presidente della Camera dei deputati; ma quello che impressiona davvero è la velocità di diffusione. Grazie a Internet deve essere in atto un passaparola inarrestabile. Praticamente non c'è giorno ormai senza che almeno una nuova scuola si aggiunga alla mappa: sul social network ogni nuova esperienza viene condivisa e raccontata in tempo reale con dovizia di fotografie. In quelle immagini, in fondo tutte simili, è qualcosa che non

siamo abituati a vedere nelle nostre scuole: la felicità. Questa cosa ci dice che anche nella scuola, o meglio, soprattutto nel mondo della scuola c'è una riserva, un giacimento di disponibilità che la "buona politica" dovrebbe saper intercettare e valorizzare. In fondo qualunque progetto di riforma non potrà davvero avere successo se non parte da qui.

Il fitness da polso? Basta che abbia il gps

ALESSANDRO LONGO

UBRACCIALETTI che traccia le attività fisiche e controlla con precisione gli allenamenti. Tutto grazie al gps integrato. È quel che offre il Fitbit Surge, che abbiamo provato in anteprima e che dovrebbe arrivare nei negozi a metà aprile. I "fitness tracker", dispositivi che servono per tenere sotto controllo la propria condizione fisico-sportiva, spesso non riescono a soddisfare le esigenze di chi fa sport sul serio perché di fatto lo monitorano solo con il contapassi. Il Surge invece, avendo il gps integrato, riesce a tenere conto di ogni spostamento con esattezza. Per il resto è come gli altri fitness tracker: va indossato sempre, perfino di notte perché può dire quanto abbiamo dormito e se il sonno è stato agitato o meno. In questo modo può calcolare i consumi calorici totali, sommando il nostro metabolismo basale (il dispendio energetico a riposo) a quello delle attività fisiche giornaliere.

Ha il gps anche l'orologio TomTom Multisport Cardio, che è sul mercato già da tempo. Entrambi incorporano un cardiofrequenzimetro per tenere sotto controllo la frequenza cardiaca. Il Surge però è uno strumento più completo per chi vuole un tracciamento a tutto tondo, dato che ha le altre funzioni tipiche del fitness tracker. Il TomTom però ha

un display più ampio e il software ha più opzioni per gli allenamenti non limitandosi alla sola corsa. Una lacuna che Fitbit sta colmando, almeno in parte, con un nuovo firmware che aggiungerà la bicicletta.

Di contro, per chi non è interessato ad un dispositivo tanto

preciso nel misurare gli allenamenti, il Surge e il TomTom sono forse troppo ingombranti rispetto ad altri modelli come il Fitbit Charge Hr, che comunque ha il cardiofrequenzimetro a costo molto meno. In ogni caso la frequenza cardiaca, che in genere serve per calcolare il metabolismo basale, non è un parametro necessario negli

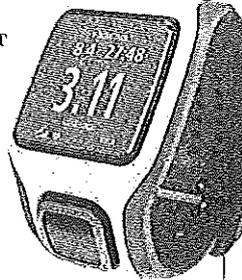
allenamenti. Il Manuale Completo della Corsa (Thea) di Roberto Albanesi, sostiene ad esempio che serve agli sportivi che non ascoltano il proprio corpo e che quindi o hanno una andatura troppo sostenuta o troppo lenta rispetto alle proprie capacità. Non a caso nell'Htc Grip, che dovrebbe arrivare in Italia a fine anno, non c'è. Provato al Mobile World Congress di Barcellona spicca per il design con il suo display curvo. Costerà meno del Surge (199 dollari, negli Usa, dove uscirà ad aprile) e avrà un sistema completo di notifiche prese dallo smartphone. Il Surge infatti ha solo quelle relative alle chiamate e agli sms in arrivo, che per altro non funzionano sull'ultima versione di Android.

Anche il Garmin Epix supporta tutte le notifiche del telefono, oltre ad essere compatibile con varie app utili allo sport: è uno smartwatch con gps, pensato per tutti gli sport, compreso l'escursionismo. Ed è il primo smartwatch cartografico a colori, per questo costosissimo. C'è un'ultima opzione per allenarsi ed è usare un'app su smartphone. Magari con il supporto di cuffie dotate di cardiofrequenzimetro, che ci dicono in tempo reale prestazioni e frequenza cardiaca. Come le Jabra Sport Pulse. Rispetto a un accessorio che si indossa al polso, c'è però lo svantaggio di non potersi monitorare attimo per attimo.



GARMIN EPIX
Il primo smartwatch con gps cartografico a colori. Professionale anche il prezzo: 499 euro

TOMTOM MULTISPORT CARDIO
L'orologio top di gamma TomTom per monitorare attività sportive di ogni tipo. Con gps e ampio display. Si trova in commercio a 250 euro



LA PROVA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IT'S A TOUGH GAME GO SMASH!

tennis world

RIVISTA TENNIS
Numero 24 - 2015
La rinascita a stelle

Scopri il potenziale

Prova gli annunci video

HOME NEWS VIDEO REGIONI GIOCA NEGOZIO TECNICA CORSI search

Tennis Olistico compie un nuovo passo avanti. Dopo tanti anni di attività, la filosofia d'insegnamento studiata e portata avanti da Amanda Gesualdi si sta ritagliando un ruolo sempre più importante, come attestato dall'invito ricevuto dalla maestra milanese per il recente 12° Convegno Nazionale Lega Tennis Uisp. Novanta minuti sul palco di Cesenatico, in mezzo a tanti ospiti importanti fra i quali il tennista professionista Flavio Cipolla e il coach di fama internazionale Patricio Remondegui, ma soprattutto davanti a circa 300 maestri di tennis

7/4/2015

TENNIS OLISTICO FA SCUOLA AL CONVEGNO UISP

Uisp (Unione Italiana Sport per tutti), lega nazionale che conta oltre un milione di soci. "Per noi – spiega Amanda Gesualdi – è stato un grande onore, il primo intervento ufficiale a un meeting esclusivamente sul tennis, segno che l'impegno profuso negli anni sta dando i frutti sperati. In più, fa sempre piacere portare un po' di 'quote rosa' ai convegni sul tennis: nel 90 per cento dei casi i relatori sono uomini". La curiosità generata fra i presenti, oltre ai tanti complimenti ricevuti, è la miglior conferma della bontà del prodotto. "Siamo felici che l'invito sia arrivato da Uisp, con la quale da sempre siamo in grande sintonia. Si occupa della promozione del tennis a livello amatoriale, fondandosi su valori come divertimento, condivisione e amicizia, e all'interno del nostro club trova un ruolo parallelo all'agonismo". Tanti i temi trattati dalla Gesualdi, come tanti sono gli aspetti che rientrano nella metodologia d'insegnamento di Tennis Olistico, che interagisce con l'atleta tenendo in considerazione i tre principi cardine del famoso 'Triangolo della salute': livello strutturale (fisico), livello mentale e livello biochimico (alimentazione).

"In più, diamo molta importanza anche all'aspetto spirituale, che non significa spiritico come in molti credono – scherza la Gesualdi – ma riguarda la parte dedicata alle discipline di Reiki e meditazione". Il convegno ha rappresentato anche la vetrina ideale per l'attività di Training Team, che ormai da tempo si distingue come una delle realtà più attive dell'intera Lombardia. "Abbiamo offerto una visione d'insieme sul nostro lavoro, che comprende anche il volontariato con disabili fisici e psichici, e il percorso introspettivo che gli insegnanti sono chiamati a compiere. La targa di istruttore o maestro è solo un punto di partenza, poi ogni insegnante deve continuare a lavorare quotidianamente dentro di sé". Immane un accenno al doping, tema sempre caldo nel mondo dello sport, alla preparazione fisica suggerita agli atleti, e infine a videoanalisi e fotoanalisi, che permettono ai giocatori di vedersi e autocorreggersi. E in campo? "Poche palle dal cesto e tanto allenamento delle situazioni, con sfide e obiettivi diversi. Lo scopo è quello di migliorare fluidità e coordinazione stimolando l'emisfero destro della mente umana, che non a caso è definito olistico".

Torna il grande Tennis: ricevi sino a 50 €

Sponsorizzato da

<p>ACQUISTA QUESTO SPAZIO!</p> 	<p>Acquista questo spazio a partire da 10 euro! Contatta TennisWorld Italia!!</p>
---	---



Molini di Triora, nel prossimo Consiglio comunale all'Ordine del Giorno il Testamento Biologico



Molini di Triora - Convocazione presso la sala consiliare per il giorno 10 aprile 2015, ore 20



Il Consiglio Comunale del Comune di Molini di Triora è convocato in Sessione Straordinaria Urgente ed in seduta pubblica di prima convocazione presso la sala consiliare per il giorno 10 aprile 2015, ore 20,00.

Ordine del Giorno

1. Lettura ed approvazione verbali sedute precedenti;
2. Interrogazione gruppo di opposizione "Nuovo Futuro" ad oggetto: Esito della segnalazione disturbo immissioni acustiche del suono delle campane della Parrocchia di San Lorenzo;
3. Interrogazione gruppo di opposizione "Nuovo Futuro" ad oggetto: Barco della Regione Liguria per la riqualificazione urbana edilizia residenziale sociale nei piccoli comuni;



4. Scioglimento consensuale Convenzione di Segreteria Comunale tra i Comuni di Montalto Ligure (capo convenzione), Bajardo, Carpasio, Ceriana e Molini di Triora;
5. Protocollo di Intesa tra Uisp comitato regionale Liguria, i comuni di Molini di Triora e Triora e l'Ente Parco Alpi Liguri per la definizione di progetti ed azioni comuni in materia di valorizzazione e promozione sportivo / turistica del territorio: Esame ed approvazione;
6. Regolamento per l'istituzione e la disciplina del Registro dei testamenti biologici: esame ed approvazione;
7. Richiesta di spostamento di una porzione di Strada Comunale in Loc. Grattino, adiacente gli immobili iscritti al Catasto Terreni F.26 particelle 386 e 220.

di Luca Simoncelli

03/04/2015



Link che ci piacciono